

Il 22 Aprile si è celebrata la cinquantatreesima edizione della Giornata Mondiale della Terra, l'Earth Day, giornata istituita nel 1970 dalle Nazioni Unite per sottolineare l'importanza della tutela delle risorse naturali. È la manifestazione ambientale più importante che vede ogni anno il coinvolgimento di oltre un miliardo di persone in 192 Paesi del mondo. Il tema di quest'anno è #InvestInOurPlanet.

In tale occasione, come Centro di Eccellenza Jean Monnet sulla Giustizia Climatica, si è voluto organizzare un incontro in cui discutere insieme con i seguenti movimenti climatici ed organizzazioni: Friday For Future, Extinction Rebellion, Rise Up 4 Climate Justice e il Movimento per la Decrescita Felice riguardo all'attuale crisi climatica e a dei percorsi che mirano ad uno sviluppo equo e giusto, che non sia basato essenzialmente sull'uso di combustibili fossili.

Il dialogo è stato aperto dall'intervento del Prof. Massimo De Marchi, direttore del Centro di Eccellenza Jean Monnet, che ha esposto diverse questioni legate ai combustibili fossili soffermandosi principalmente sui temi della transizione giusta ed equa legata all'abbandono delle risorse fossili e sugli obiettivi della stessa, sottolineando i principi di una responsabilità condivisa a livello mondiale basata sulle emissioni storiche ed in particolare, sulla chiusura delle attività estrattive in quei territori unici al mondo per le loro caratteristiche culturali e naturali. Infine, ha sottolineato come l'estrazione di idrocarburi non sia solo legata ad una questione climatica ma riguarda anche la violazione dei diritti umani e naturali in cui si svolgono queste attività.

Il secondo intervento è stato quello del Prof. Salvatore Pappalardo, coordinatore dell'evento e docente del corso "Cambiamenti Climatici e Adattamenti negli Ecosistemi e nelle Società" dell'Università degli Studi di Padova che in seguito ad un piccolo excursus generale sull'Earth Day, si è concentrato su un'analisi di dettaglio scala paese di quali fossero le responsabilità storiche dei singoli governi rispetto alle emissioni e come queste sono ripartite rispetto ai diversi settori economici. In particolare, ha voluto mostrare come anche in base al ceto sociale di provenienza i consumi cambino drasticamente, creando delle società differenti dal punto di vista del metabolismo energetico. La prima, legata alle fasce di reddito medio-alte, ha un metabolismo energivoro di energia fossile e la seconda, quella delle fasce basse che invece ha un metabolismo solare sviluppato principalmente sul settore agricolo con basse emissioni che sono inoltre stabili nel lungo periodo. L'intervento è proseguito mostrando tramite delle cartografie coropletiche come le affermazioni precedenti abbiano poi un riscontro geografico evidente tra il Nord e il Sud Globale. In modo particolare, si evince come i paesi con le più alte emissioni sono quelli meno vulnerabili agli effetti dei cambiamenti climatici e quindi è evidente come la ripartizione degli impatti sia ineguale a livello globale ma anche in contesti più di dettaglio come le aree urbane, riportando esempi di giustizia climatica come quello delle comunità afroamericane abbandonate a New Orleans durante l'Uragano Katrina (2005) e a livello Padovano invece legato al fenomeno delle isole e delle ondate di calore risulta chiaro come gli impatti siano diversi dal punto di vista spaziale ed economico.

La mattinata poi, è proseguita con gli interventi dei tre relatori invitati al dialogo: il primo Leonardo, attivista climatico e membro di Extinction Rebellion (XR) e Scientist Rebellion ha affermato che è evidente come la governance globale stia fallendo rispetto agli impegni politici delineati dagli accordi climatici internazionali e che agisca unicamente per proteggere gli interessi dell'élite globale e non della popolazione mondiale. XR è nato nel 2018, un movimento di massa dal basso inclusivo basato sulla scienza e porta voce della verità scientifica sui cambiamenti climatici per avvicinare le persone, attraverso la divulgazione a questi temi. Inoltre, amplifica il discorso connettendo anche il tema climatico alla sfera emotiva. La disobbedienza civile non violenta è un elemento fondamentale in XR durante le proprie azioni, violare la legge in modo ragionato e preciso per richiedere un cambiamento radicale alla società. Un altro principio di XR è "No blame-No shame" non si vuole incolpare o divulgare messaggi negativi ma bensì portare un messaggio di cambiamento positivo ed ottimistico che sia aperto al confronto con le istituzioni.

Dopo Leonardo, ha preso la parola Mattias, attivista climatico di Fridays For Future e Rise Up 4 Climate Justice. Il suo intervento ha permesso di conoscere le diverse battaglie climatiche locali che da anni sono presenti sul territorio della Regione Veneto che conta più di 518 siti inquinati. Inoltre, Mattias si è soffermato sull'affidabilità di ARPAV, ente regionale che ha in gestione il monitoraggio del territorio, valorizzando le buone pratiche di mutualismo per la produzione di analisi indipendenti dal basso per conoscere esattamente i fenomeni nei nostri territori. Dopo le questioni locali, sono state presentate le campagne a livello nazionale come quella contro la multinazionale ENI responsabile di molteplici disastri ambientali in territori come ad esempio il delta del Niger in Nigeria. A livello internazionale, nel 2019 è

stato organizzato un Climate Camp a Venezia in concomitanza della mostra del cinema, in cui hanno preso parte molti attivisti climatici non solo europei ma anche internazionali. In questa occasione è stato possibile lanciare un messaggio di azione immediata contro la crisi climatica direttamente sul Red Carpet. Durante il secondo Climate Camp organizzato a Marghera nel 2020 è nata la piattaforma Rise Up 4 Climate Justice che con uno sguardo intersezionale cerca di promuovere azioni dirette contro i responsabili della crisi climatica. In conclusione, ha parlato del supporto che come attivisti climatici negli anni è stato dato al movimento tedesco Ende Gelände durante le loro manifestazioni contro le miniere di carbone e lignite nella zona tedesca al confine con la Francia.

L'ultimo relatore, Michel, presidente nazionale del Movimento per la Decrescita Felice fondato nel 2007. Il termine "Decrescita" in realtà è un concetto presente dagli anni '70 ed è una critica nei confronti del sistema economico neoliberista che in quelli anni si stava affermando. L'idea della decrescita è quella di andare oltre agli attuali sistemi e crearne uno nuovo che non abbia più al suo interno, come obiettivo primario, la crescita economica. Infatti, è un paradosso applicare un modello di sviluppo lineare, come quello economico ad un sistema biologico complesso con dei limiti, come il Pianeta Terra.

Quindi, la decrescita è una riduzione del metabolismo dell'energia e delle risorse, progettata per portare l'economia in equilibrio col mondo vivente per ridurre le disuguaglianze ed aumentare il benessere qualitativo delle società pur rimanendo all'interno dei limiti planetari, che bio-fisicamente non si possono superare. Uno slogan per riassumere questo concetto è: "Una buona vita per tutti".

La critica principale mossa all'attuale modello di sviluppo è che questa crescita non è sostenibile da un punto vista ecologico, non è giusta e soprattutto che non necessariamente crescere economicamente è sinonimo di benessere. Quest'ultimo aspetto è uno dei più importanti che il Movimento per la Decrescita Felice porta avanti, ossia più per tutti non è necessariamente meglio. Una pubblicazione recente: "Decoupling-Debunked" del 2020 è una raccolta di quelle evidenze che vanno a sbugiardare il mito della crescita sostenibile, un concetto *mainstream* nella società odierna, secondo cui in qualche modo sia possibile disaccoppiare la crescita economica dal consumo di risorse. Per l'appunto, questo report dimostra da un punto di vista scientifico che questa crescita verde non è mai stata dimostrata in maniera significativa. Se inoltre, si aggiunge a questo discorso anche il concetto di giustizia climatica quindi non solo essere sostenibili ma riportare i rapporti di potere e di emissioni storiche all'interno di questa equazione, è chiaro che ad oggi non ci sono reali possibilità di creare una crescita verde equa e giusta che disaccoppi l'economia agli impatti sugli ecosistemi e sulle società.

Quindi, oltre all'idea di efficienza, un concetto fondamentale del neoliberismo, bisogna aggiungere il termine sufficienza, quindi cosa serve realmente agli individui per stare bene e quali sono i limiti di consumo che bisognerebbe imporsi.

Il fine, del Movimento per la Decrescita Felice è immaginare un mondo in cui sia possibile perseguire il benessere di tutti gli essere in armonia coi limiti dell'ecosistema. Un mondo in cui sia presente la giustizia sociale ed ambientale, animato da comunità e reti interdipendenti. Per raggiungere questa visione è necessario un cambiamento sistemico attraverso 4 livelli:

- 1) Decolonizzare il nostro immaginario, imparare a capire quanto di quello che si intende come benessere è stato colonizzato dal sistema economico attuale. Quanto si è intrisi dall'idea che consumare di più ci fa stare meglio, in modo da ridurre il proprio impatto personale
- 2) Il secondo livello riguarda la collettività, perché il cambiamento non può essere solo individuale. Ripristinare il mutualismo e le relazioni tra le comunità e al loro interno. Un futuro in cui le relazioni non siano solamente mercantili ed a scopo di mercato ma mettano in circolazione del benessere senza generare impatti, come ad esempio i CSA e i GAS.
- 3) Il terzo livello riguarda l'azione politica in tutte le sue forme, cominciare a fare attivismo.
- 4) Ultimo livello è quello legato ai saperi ed alle tecnologie.

Per concludere la domanda che è stata posta è: Saremo noi la generazione che cambierà il Mondo? Come si può immaginare questo mondo? Un mondo in cui sia possibile garantire la sostenibilità e il benessere di tutte e tutti. Per raggiungere questo obiettivo c'è bisogno di punti d'incontro tra la comunità scientifica e l'attivismo e spazi aperti e democratici in cui poterlo immaginare collettivamente.

La mattinata si è chiusa con un momento di dibattito tra i relatori e i partecipanti, in particolare il prof. Massimo De Marchi ha voluto stimolare una riflessione rispetto alle resistenze del cambiamento, chi è promotore di queste resistenze?

Di seguito riportiamo una serie di dichiarazioni raccolte durante il tavolo di discussione:

**Ragazzo:** I fattori di resistenza sono 2: le multinazionali fossili e i negazionisti.

**Leonardo:** è importante anche sottolineare la responsabilità dei media, mi viene in mente David Attenborough, grande documentarista, che in alcune sue produzioni parla del ruolo delle compagnie fossili come parte della soluzione, quindi poca trasparenza. Inoltre, anche la scala del problema è malamente divulgata, stiamo parlando di una crisi che metterà a repentaglio i nostri ecosistemi mondiali. I media hanno tanta responsabilità quanto le multinazionali fossili.

**Ragazza:** A mio avviso una delle più gravi resistenze, intrinseche all'essere umano, sono le abitudini in cui l'individuo trova un senso di benessere, quindi finché non ci saranno dei benefici nel cambiamento non sarà mai possibile attuare una svolta vera e propria.

**Michel:** Una volta sconfitti i cattivi dei carboni fossili, bisogna immaginare gli spazi entro cui possiamo fare a meno dei fossili, una parte del male è quello che ci permette di sopravvivere. Ci sono degli interessi, c'è un male ed è sistemico però quanto della tua identità è basato su questo sistema.

L'altra forma di resistenza su cui si può lavorare è quella della comodità, creare un sistema in cui i comportamenti virtuosi siano più semplice. Non credo nell'ambientalismo martire ma creare una comunità che favorisca dei comportamenti.

**Mattias:** Secondo me il fattore della disuguaglianza economica è essenziale, creare iniziative di recupero che sono azioni che vanno a sopperire una povertà generalizzata e vanno a sostituire quello che dovrebbe essere fatto dal Comune. Un lavoro di cura che non viene mai riconosciuta, un mutualismo che chieda alle multinazionali la ricchezza che hanno accumulato in anni sfruttando sia l'ambiente che i lavoratori.

**Carlo:** Immaginare il futuro è importante, penso a due poli: l'attivismo totale, dando la vita all'università piuttosto che cercare di costruire una mia isola felice, da solo, se applicato al mondo intero è una follia. L'Eco-ansia che è una tematica che Extinction Rebellion tratta, è qualcosa che sento. Il mio viaggio in bici è servito proprio per darmi un'idea più chiaro sul mio futuro. Siamo figli del capitalismo, il passo grande sarà: "Cosa verrà dopo?".

**Margherita:** Siamo attivisti da anni e quotidianamente si annulla la voglia personale, cercare di bilanciare il benessere personale e l'attivismo. Oggi, c'era una presentazione di psicologi che parlavano di diniego ossia la resistenza al cambiamento. Siamo ancora in una fase precoce in cui si respinge ancora il problema. È fondamentale la presenza dei movimenti che hanno un aspetto comunicativo forte che collabora con altri movimenti che comunicano meno però comunque restano attive con diverse pratiche sul territorio.

**Michel:** Tornando da Roma da una manifestazione di Extinction Rebellion, una ragazza parlava del dubbio della maternità. Parallelamente in quei giorni ho parlato con un'altra ragazza che aveva dei dubbi sul percorso universitario da scegliere, perché non capiva il senso di affrontare l'università se poi in questo decennio si deciderà realmente il cambiamento di cui abbiamo bisogno. Per me questa percezione non è stata mai così chiara fino ai 30 anni, ma questo è il potere di immaginare di cui abbiamo bisogno. Voi questo lo vivete come un qualcosa di positivo? O siete sopraffatti dall'Eco-ansia?

**Ragazzo:** Secondo me è fondamentale per immaginare il futuro creare dei tavoli di discussioni senza mai dimenticare l'approccio disobbediente, unire le forze come nel caso delle Grandi Nave per riuscire ad ottenere dei risultati

**Ragazza:** Da quando seguo questo corso mi si sono amplificate entrambe le cose, quindi son dibattuta da un lato dall'altro sono cosciente che posso fare qualcosa ed agire.

**Ragazza:** Parlando con le mie coinquiline di origini tedesche è emerso come, a livello politico, la nostra generazione conti ancora poco. È netto il contrasto tra quello che viene richiesto da noi ragazze e ragazzi e la direzione dei percorsi di sviluppo, però purtroppo bisogna ancora impegnarsi nell'alzare maggiormente la nostra voce.